



Oro Nero: isteria planetaria

Per il petrolio si sono combattute guerre sanguinose e per esso in tutto il mondo si registrano ribellioni più o meno cruente, sino a constatare che ovunque ci sia grande ricchezza in termini di giacimenti esiste il rischio di instabilità politica e pericolo di contagio di guerre.

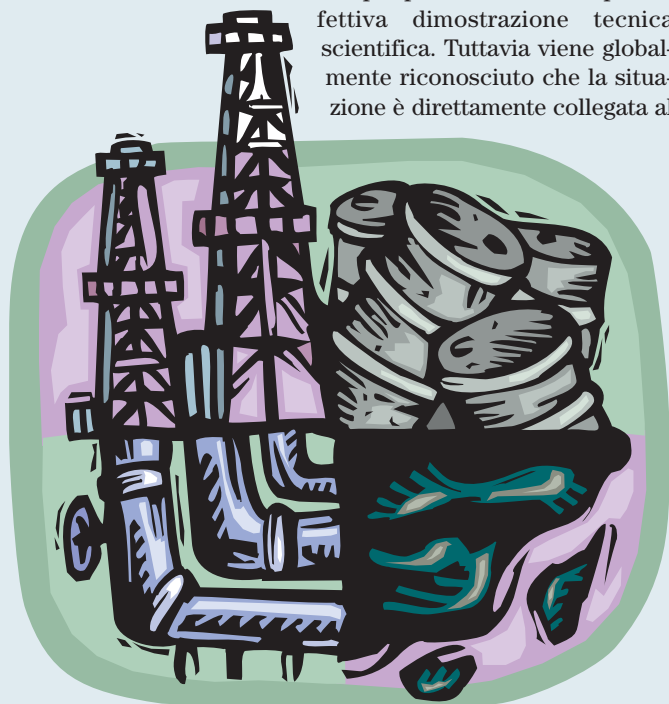
In termini finanziari il barile di petrolio viene denominato "Brent" ed ha una sua quotazione, può essere acquistato e rivenduto da chiunque come qualsiasi altro strumento finanziario, senza la necessità dello scambio fisico e quindi l'obbligo di riempirsi il box ed il salotto di barile di greggio.

Negli ultimi anni è stata combattuta una guerra cruenta sul petrolio e le quotazioni dai 90 dollari precrisi finanziaria sono crollate a 30 dollari nel gennaio del 2016 per quindi assestarsi nei giorni attuali a 50 dollari, con un recupero parziale del terreno perduto, ma con un valore che dovrebbe consentire una certa stabilità dell'economia legata al petrolio.

Premesso che il crollo del valore del petrolio non ha una specifica motivazione, le cause del fenomeno sono state ipotizzate più per intuizione che per effettiva dimostrazione tecnica scientifica. Tuttavia viene globalmente riconosciuto che la situazione è direttamente collegata al

fatto che le principali riserve di oro nero si trovano in una delle più turbolente aree geografiche del mondo. Per decenni abbiamo visto i Paesi Arabi arricchirsi praticamente senza dover sviluppare nulla della loro economia, spinti dalla vendita a 100 dollari al barile del petrolio che pompavano dal sottosuolo. Presa consapevolezza di quell'immensa ricchezza nata per combinazione geografica, hanno avuto inizialmente qualche imbarazzo nel far coesistere le regole coraniche con denaro ed interessi, quindi, trovata la formula accettabile della costituzione dei cosiddetti Fondi Sovrani, ossia proprietà dello Stato con nessuna persona fisica di riferimento a parte chi li gestisce e chi ne utilizza i frutti), hanno dato vita a massicci investimenti quali la costruzione di promontori a forma di palme artificiali rubando il fondale marino, l'edificazione di alberghi e residenze di lusso e non solo. Nell'area del Medio Oriente sono sorti grattacieli tra i più alti del pianeta, piste automobilistiche dove ospitare il Gran Premio di F1, hanno acquistato squadre di calcio in Europa e ingolosito campioni in parabola discendente a trasferirsi per giocare nei loro campionati. Infine hanno promosso campagne di sovvenzioni statali a favore dei propri cittadini ai quali viene offerto un pacchetto completo che comprende la casa, l'assistenza sanitaria, servizi sociali ed un lavoro: la proprietà in questo caso rimane allo Stato (Emirato) sino al riscatto da parte del cittadino, se lo volesse, il tutto senza garanzia.

Questo mondo dorato era sorretto dal prezzo del Brent (denominazione del petrolio per le Borse europee e Paesi Opec), le eccedenze venivano trasferite nelle grandi banche internazionali ed i Fondi Sovrani investivano nelle attività statunitensi ed europee, realizzando un circolo virtuoso: gli europei acquistavano dal mondo arabo petrolio consumandolo come benzina, il mondo arabo re immetteva il guadagno attraverso i Fondi Sovrani nelle attività dei Paesi Europei investendo nelle Borse o nelle iniziative immobiliari ovvero chiamando gli europei a costruire le mega opere descritte.





Alcuni esperti ipotizzano che il calo del prezzo del petrolio sia dipeso da diatribe all'interno dell'OPEC dopo i risultati delle primavere arabe e l'instabilità politica della Libia. Altri puntano il dito sul rallentamento dell'economia cinese che ha segnato una drastica riduzione della richiesta di petrolio determinando la diminuzione del prezzo per crollo della domanda. Qualcuno infine ha indicato come responsabile il sedicente stato islamico che avendo occupato i pozzi petroliferi dell'Irak e della Siria, vendevano sotto costo la produzione per finanziare la loro guerra terroristica. In questa ultima ipotesi abbassando volontariamente il prezzo si rendeva meno interessante l'acquisto da parte degli Stati canaglia che approfittavano del petrolio depredata ed usato per finanziare la guerra santa, ed il rischio di una condanna internazionale non valeva l'esiguo risparmio.

Nel ricordo degli effetti che l'incremento del prezzo del petrolio produsse nel secondo quinquennio degli anni settanta, con gli europei costretti alle domeniche di austerità e costretti a recarsi al lavoro in bicicletta o a cavallo, ci si è chiesti come mai questa volta il crollo non abbia determinato un'ondata di benessere nei Paesi scarsi di quella materia prima.

Come ben sappiamo in Italia il prezzo al dettaglio dei carburanti è gravato da un importo spropositato di accise ed il calo delle materie prime non ha inciso sulla diminuzione delle tasse che non sono proporzionali ma statuite in centesimi di euro e quindi determinando una diminuzione del prezzo piuttosto contenuto. Inoltre l'economia europea negli anni ha diminuito la sua dipendenza dal petrolio, da Nazioni industriali ci siamo lentamente trasformati in Nazioni che producono servizi acquistando le produzioni di base ai Paesi in via di sviluppo, infine se ci riferiamo ai

prezzi dei carburanti degli aerei, bisogna ricordare che le grandi compagnie aeree fissano il prezzo del carburante direttamente con le raffinerie e quindi non recepiscono le variazioni di prezzo come risparmio per l'utilizzatore finale.

In termini sociali si sottolinea il fatto che il calo del prezzo del petrolio abbia messo in ginocchio le economie del Sud America che hanno evidenziato importanti scontri sociali come avvenuti in Venezuela; ma ha anche determinato una crisi nei Paesi Arabi che non potendo di conseguenza dimezzare all'improvviso la formula assistenziale alla propria popolazione, ha dovuto chiedere per la prima volta nella sua storia dei prestiti emettendo obbligazioni e quindi iniziato a far vendere ai Fondi Sovrani parte degli investimenti effettuati negli anni nelle Borse di tutto il mondo, incluse le Borse europee.

Fondamentalmente è questo il motivo che spinge la maggior parte degli addetti ai lavori occidentali a sperare in un aumento del prezzo del petrolio, stabilizzare l'area medio orientale e quindi frenare il processo di vendita dei titoli delle Borse europee ed americane. Un ragionamento che per un occidentale condannato ad acquistare il petrolio apparirebbe illogico, se non dipendesse dal fatto che nell'era della globalizzazione dei mercati finanziari, è più rilevante l'effetto finanziario a caduta della ricchezza di pochi che non la diminuzione del prezzo di una materia prima utilizzata come bene primario da tanti. Ad oggi siamo arrivati ad una quotazione di 50 dollari al barile, mesi fa era stato il prezzo auspicato per indicare una stabilità ed una sostenibilità dei modelli finanziari legati all'oro nero, i mercati sono moderatamente fiduciosi che questa anomalia non si vada a ripetere a breve anche in considerazione della progressiva sconfitta che sta subendo lo Stato islamico.

Questa vicenda ci dimostra, semmai dovesse essere ancora dimostrato, che, pur in presenza di evidenti risparmi nei costi di acquisto di una materia prima usata dalla produzione del pane a quello delle automobili, l'effetto globale finanziario del fenomeno annulla i benefici regionali, è quindi saggio riflettere su quanto siano ancora efficaci chiusure nazionalistiche laddove il pianeta degli affari è oramai completamente interconnesso. ■